

III Domenica di Pasqua Anno C

QUELLA DOMANDA: MI AMI TU?

Gli Apostoli sono tornati là dove tutto ha avuto inizio, al loro mestiere di prima, alle parole di sempre: vado a pescare, veniamo anche noi; e poi notti di fatica, barche vuote, volti delusi. L'ultima apparizione di Gesù è raccontata nel contesto della normalità del quotidiano. Dentro di esso, nel cerchio delle azioni di tutti i giorni anche a noi è dato di incontrare Colui che abita la vita e le persone, non i recinti sacri. Gesù ritorna da coloro che l'hanno abbandonato, e invece di chiedere loro di inginocchiarsi davanti a lui, è lui che si inginocchia davanti al fuoco di brace, come una madre che si mette a preparare da mangiare per i suoi di casa. È il suo stile: tenerezza, umiltà, custodia. Amici, vi chiamo, non servi. Ed è molto bello che chieda: portate un po' del pesce che avete preso! E il pesce di Gesù e il tuo finiscono insieme e non li distingui più. In questo clima di amicizia e semplicità, seduti attorno a un fuocherello, si svolge il dialogo stupendo tra Gesù e Pietro. Gesù, maestro di umanità, usa il linguaggio semplice dell'amore, domande risuonate sulla terra infinite volte, sotto tutti i cieli, in bocca a tutti gli innamorati che non si stancano di sapere: mi ami? Mi vuoi bene? Semplicità estrema di parole che non bastano mai, perché la vita ne ha fame; di domande e risposte che anche un bambino capisce perché è quello che si sente dire dalla mamma tutti i giorni. Il linguaggio del sacro diventa il linguaggio delle radici profonde della vita. La vera religione non è mai separata dalla vita. Seguiamo le tre domande, sempre uguali, sempre diverse: Simone, mi ami più di tutti? Pietro risponde con un altro verbo, quello più umile dell'amicizia e dell'affetto: ti voglio bene. Anche nella seconda risposta Pietro mantiene il profilo basso di chi conosce bene il cuore dell'uomo: ti sono amico. Nella terza domanda succede qualcosa di straordinario. Gesù adotta il verbo di Pietro, si abbassa, si avvicina, lo raggiunge là dov'è: Simone, mi vuoi bene? Dammi affetto, se l'amore è troppo; amicizia, se l'amore ti mette paura. Pietro, sei mio amico? E mi basterà, perché il tuo desiderio di amore è già amore. Gesù rallenta il passo sul ritmo del nostro, la misura di Pietro diventa più importante di se stesso: l'amore vero mette il tu prima dell' io. Pietro sente il pianto salirgli in gola: vede Dio mendicante d'amore, Dio delle briciole, cui basta così poco, e un cuore sincero. Nell'ultimo giorno sono certo che se anche per mille volte avrò tradito, il Signore per mille volte mi chiederà soltanto questo: Mi vuoi bene? E io non dovrò fare altro che rispondere per mille volte, soltanto questo: Ti voglio bene.

Ermes Ronchi

Scheda di Lavoro

SCELTA DELLA FRASE BIBLICA:

TUE OSSERVAZIONI:

LA TUA PREGHIERA:

UN CANTO CHE TI RICHIAMA QUESTA DOMENICA:

TEMPO MISTAGOGICO

"Risplende ed è Luce per chi nei sentieri di questa Notte attende l'aurora e non si confonde, non si lascia condizionare dai morsi della censura, da chi con sfacciataggine scrive i nomi dei disertori sul libro nero!!!
"L'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita", (Ap 17,7).
...risplende tra i poveri che non si sono lasciati rubare il lieto annuncio... risplende tra i prigionieri, ... risplende tra chi ha visto chiaro ogni cosa; ... risplende tra chi, contro sistema, squarcia e fa esplodere i macigni che opprimono!!!

III° Pasci le mie pecore: la Resurrezione è uno sguardo di occhi: una parola che penetra nelle nostre orecchie!!!

II° Mio Signore mio Dio: senza lo Spirito nessuno può vedere, può toccare: lo Spirito ama coloro che lo cercano!!!

COLLEGAMENTO CON LA DOMENICA PRECEDENTE

V

Nei vangeli è il cuore, è il sentire viscerale che indica la direzione e la vita delle persone. Il cuore non è viscerale: è la compassione). Il cuore viscerale quando vede il figlio minore e non può dare tutta la rabbia o il rancore perché che gli aveva fatto "ha compassione" e gli corre attorno (Lc 15,20);...

Quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprì qualcuno di loro

Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi

III DOMENICA DI PASQUA Anno C

Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia
Sal 29

Vangelo

Gv 21, 1-19

"Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene"

EPILOGO ALTRI RACCONTI PASQUALI (21,1-25).

21,1-14 Gesù risorto e i discepoli - 21,15-19 Gesù e Pietro

21,20-23 Gesù e il discepolo prediletto - 21,24-25 Conclusione

Contesto: Questa ultima parte sembra essere stata aggiunta sempre però in quel contesto Giovanneo che vuole segnare la strada dei credenti, di coloro che veramente pasciranno il gregge con il sangue del martirio, unico modo per amare il Maestro, l'unico vero amore: è quel sangue che salverà le pecore perdute, purificherà la Chiesa, sconfiggerà per sempre la Babilonia che sprofonderà negli inferi.

Cuore del brano: Non c'è amore più grande di chi donerà la Vita, solo donandoci salveremo il mondo dalle acque!!!

7 Discepoli
le 7 Chiese!!!

Non presero nulla!!!

Gesù all'alba gettate le rete
dall'altra parte
Pietro!!!

Una grande quantità: E' IL SIGNORE!!!
153 "Tutti i popoli"

Mi ami di più, ami, mi vuoi BENE???
ti porteranno dove tu non vuoi!!!

Seguimi!!!

terza
volta
che si
manifesta

Pasci le
mie pecorelle

terza
volta
una
domanda

E' Pietro che sale sulla barca (che è la chiesa).
E' lui che trae a terra (21,11) la rete piena di 153 pesci. Pietro (il Papa) ha il compito di condurre la chiesa (la rete tratta a terra). 153 è la somma del quadrato (100), del triangolo (28) e della sfera (25): Dio, la resurrezione, accorda gli strumenti stonati, elimina le lacerazioni impossibili, integra ciò che per noi è in contrasto (quadrato, triangolo, sfera). Questo numero dice: Dio è ciò che armonizza l'impossibile per gli uomini; è ciò che ti fa fare quello che non credi di essere in grado di fare e che ti fa vincere ciò che ti sembra invincibile. Dio è più forte di ogni contrasto, contraddizione e opposizione.

I Lettura

At 5, 27b-32. 40b-41
Collegamento:

Lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù

Travolti dall'amore lieti di soffrire per Gesù

LUCA CI FA VEDERE COME I FORTI I POTENTI DI QUESTO MONDO DINANZI AI PICCOLI E DISARMATI APOSTOLI RIMANGONO IMPOTENTI, E PIU' ESSI SI ACCANISCONO PIU' L'ANNUNCIO SI DIFFONDE E CONVERTE, COINVOLGE E RINNOVA

II Lettura

Ap 5, 11-14
Collegamento:

A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli

**Solo amando noi rendiamo a Lui lode, onore, gloria e potenza
L'AGNELLO IMMOLATO E' L'UNICO A RICEVERE ONORE, GLORIA, POTENZA, E NON I REGNI DI QUESTO MONDO APPARENTEMENTE FORTI, I MARTIRI, COSI' NUMEROSI, I PERSEGUITATI DI CRISTO, VITTORIOSI SUL MALE, CANTANO LA VITTORIA DELL'AGNELLO**

LUCA IL VANGELO DELLA GIOIA OPERA DELLO SPIRITO CHE CONDUCE TUTTA LA STORIA NELLA MANIFESTAZIONE MISERICORDIOSA DI GESÙ': I POVERI E GLI ULTIMI SI RALLEGRINO I POTENTI I SUPERBI GLI IPOCRITI TREMINO

PROEMIO (1,1-4).

A. LE ORIGINI (1,5–2,50) la nascita e l'infanzia) DI GESÙ,
in parallelo con la nascita e l'infanzia di Giovanni il Battista

B. LA PREPARAZIONE: (3,1–4,13).
la missione del Precursore; il battesimo e le tentazioni di Gesù

C. IL MINISTERO IN GALILEA (4,14–9,50):

- gli eventi iniziali (4,14–5,11);
- l'attività messianica di Gesù; le prime reazioni (5,12–6,11);
- i discepoli intorno a Gesù (6,12–49);
- il profeta Gesù «segno di contraddizione» (7,1–50);
- Gesù annuncia e manifesta il Regno di Dio (8,1–50);
- «il Cristo di Dio» (9,1–50).

D. IL CAMMINO VERSO GERUSALEMME (9,51–19,27):

- l'inizio del cammino; la missione dei settantadue (9,51–10,24);
- insegnamenti ai discepoli e controversie (10,25–11,54);
- insegnamenti e inviti alla conversione (12,1–13,35);
- il 'simposio' (14,1–35);
- le parabole della divina misericordia (15,1–32);
- sulla ricchezza (16,1–30);
- la conclusione del viaggio (17,1–19,27).

E. GLI ULTIMI GIORNI A GERUSALEMME (19,28–21,38):

- l'ingresso messianico e discussioni con i capi giudei (19,28–21,4);
- il discorso escatologico (21,5–38).

F. LA SOFFERENZA E LA GLORIA (22,1–24,53):

- l'ultima pasqua (22,1–38);
- la passione e la morte di Gesù (22,39–23,56);
- la risurrezione (24,1–53).

EPILOGO o CONCLUSIONE: (15,42–16,8) Risurrezione e glorificazione

APPENDICE: (16,9–20): brano aggiunto nel II secolo



Il Vangelo di Luca, a differenza di altri Vangeli, comincia con Gerusalemme. E, al cuore di Gerusalemme, verso i confini della terra affinché si realizzi la comunione tra Dio ed il mondo.

LUCA SOTTOLINEA, LA MISERICORDIA, LA DOLCEZZA E LA BONTÀ DI GESÙ. I TEMI RICORRENTI SONO INFATTI LA CONDANNA DELLE RICCHEZZE, IL VALORE DELLA POVERTÀ ED UN RICHIAMO CONTINUO ALL'AZIONE DELLO SPIRITO SANTO, CHE TROVA AMPIO SPAZIO ANCHE NEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI. IL TEMPO MESSIANICO DELLA SALVEZZA ED IL REGNO DEI CIELI TROVANO NELLA FIGURA DI GESÙ PIENA REALIZZAZIONE.

Al vangelo, per Luca, è la salvezza definitiva portata al mondo da Gesù e dai suoi testimoni. Dante chiama Luca "scriba mansuetudinis Christi". Il suo è infatti il vangelo della misericordia: Diventate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso. (6,36). Questo tema, suonato e variato in tutti i fatti e le parole di Gesù, è il motivo conduttore di tutto il Vangelo. Il vangelo di Luca canta l'amore infinito di un Dio innamorato dell'uomo, sua creatura. Questo amore, principio della vita del Figlio, nato dal Padre, diventa per tutti gli uomini sorgente di vita nuova ed eterna. Il Vangelo di Luca ci porta alla contemplazione dell'amore di un Dio, solidale con i malfattori, che ci apre il regno dell'innocenza originaria (23,40–43). Luca è lo storico della salvezza. Per lui la chiave di lettura di tutta la storia è la storia di Gesù. Egli è il centro del tempo. In Gesù infatti si compie il passato delle promesse fatte a Israele e il futuro della salvezza aperta a tutta l'umanità. Questo compimento si realizza nell'oggi della fede: chi ascolta la parola di Gesù e la mette in pratica si inserisce nel cammino di obbedienza di Gesù al Padre. Cristo si è perduto per incontrare gli uomini perduti e ricondurli al Padre: il cristiano deve imitare l'esempio del suo Signore (9,24). Luca insiste molto sulla preghiera. Essa ci ottiene il dono dello Spirito Santo che ha un ruolo determinante nell'opera di Luca: è la vita e l'amore del Figlio, dono del Padre. Egli ci porta all'ascolto della parola di Dio e all'annuncio di essa ai fratelli (At 1,8). Secondo il parere quasi unanime degli esegeti, Luca ha preso il genere Vangelo da Marco, da cui dipende in larga misura. Ma per una metà circa del suo testo (548 versetti su 1149) Luca utilizza un materiale proprio; si tratta principalmente dei racconti dell'infanzia. Lo stile di Luca rivela una persona sensibile e colta. Nel Nuovo Testamento è l'autore più carico di allusioni all'Antico Testamento; in modo leggero e sfumato. Il suo scritto ha il potere di far risuonare in modo delicato e armonico i temi che più stanno a cuore a Israele e che ugualmente sono in grado di far vibrare il cuore di ogni uomo. In questo modo egli compie un'opera sublime di mediazione e di inculturazione, introducendo Israele tra i popoli pagani e i pagani nel vero Israele. Luca si rivolge a un lettore proveniente dal paganesimo, che è già credente e desidera conoscere sempre più a fondo il Signore Gesù.

GENERE LETTERARIO

VANGELO DI LUCA:

E' uno dei vangeli canonici del Nuovo Testamento ed è suddiviso in 24 capitoli.

La datazione della composizione del Vangelo secondo Luca è oggetto di discussione tra gli esegeti; le principali teorie lo vogliono composto tra l'80 e il 90.

Le ipotesi proposte per la data di composizione di Luca partono dunque dal 70, giungendo talvolta sino al 100.

La narrazione della natività di Gesù presente in Luca e Matteo è uno sviluppo successivo nell'elaborazione dei vangeli. È possibile che originariamente Luca iniziasse con 3,1 con Giovanni Battista.

La maggior parte degli studiosi del Nuovo Testamento sono sostenitori dell'ipotesi delle due fonti, secondo la quale gli autori del Vangelo secondo Matteo e di Luca utilizzarono come fonti il Vangelo secondo Marco e una fonte, ipotetica, dei detti di Gesù, convenzionalmente chiamata fonte.

Alcune storie popolari riguardanti questi temi, come le parabole del figlio prodigo e quella del buon samaritano, si trovano solo in questo vangelo, che pone una enfasi speciale sulla preghiera, le attività dello Spirito Santo e sulla gioia. L'autore intendeva scrivere un resoconto storico, mettendo in evidenza il significato teologico della storia. Aveva inoltre intenzione di raffigurare la cristianità come divina, rispettabile, rispettosa delle leggi e internazionale. Gli studiosi concordano ampiamente che l'autore del Vangelo secondo Luca scrisse anche gli Atti degli Apostoli.

Secondo gli studiosi contemporanei, l'autore di Luca, un gentile cristiano che scrisse intorno all'85-90, utilizzò il Vangelo secondo Marco per la propria cronologia e la fonte per molti degli insegnamenti di Gesù; è possibile anche che abbia fatto uso di racconti scritti indipendenti.

Il Vangelo secondo Luca e gli Atti degli Apostoli furono scritti entrambi da Luca, compagno di Paolo di Tarso

SCHEMA

Prologo (1,1-4)

Nascita di Giovanni il Battista e di Gesù (1,5-2,52)

Inizi della vita pubblica (3,1-4,13)

Gesù in Galilea (4,14-9,50)

In cammino verso Gerusalemme (9,51-19,27)

Gesù a Gerusalemme (19,28-21,38)

Passione e morte di Gesù (22,1-23,56)

Risurrezione e ascensione di Gesù (24,1-53).

GENERE STORICO

VANGELO DI LUCA:

Luca era nato ad Antiochia da famiglia pagana, ed esercitava la professione di medico. Ad Antiochia, Luca aveva conosciuto Paolo di Tarso, qui condotto da Barnaba per formare alla fede la nuova comunità composta da ebrei e pagani convertiti al cristianesimo. Luca diventa discepolo degli apostoli e Paolo lo cita in alcune sue lettere, chiamandolo "compagno di lavoro" (nella lettera a Filemone, 24) e indicandolo nella Lettera ai Colossesi 4,14 come "caro medico". Mentre in un duro carcere attende il supplizio, Paolo scrive a Timoteo che tutti ormai lo hanno abbandonato, eccetto uno: "solo Luca è con me" (4,11). E questa è l'ultima notizia certa dell'evangelista. Luca possiede una buona cultura; lo si vede dal suo greco fluente ed elegante, dalla sua ottima conoscenza della Bibbia scritta in greco, detta "dei Settanta", ed infine da come, di tanto in tanto, affiorano punti di contatto con il modo di scrivere degli storici greci del suo tempo. Il suo Vangelo, scritto probabilmente tra il 70-80 d.C., è dedicato a un certo Teòfilo (probabilmente un eminente cristiano), in ciò seguendo l'uso degli scrittori classici, che appunto erano soliti dedicare le loro opere a personaggi illustri. Altra ipotesi è che egli intendesse dedicare il proprio vangelo a chi ama Dio (Teofilo = amante di Dio). Luca sente parlare per la prima volta di Gesù nel 37 d.C., quindi non ha mai conosciuto Gesù se non tramite i racconti degli apostoli e di altri testimoni: tra questi ultimi dovette esserci Maria di Nazareth, cioè la madre di Gesù, poiché le informazioni sull'infanzia di Gesù che egli ci riporta sono troppo specifiche e quasi riservate per poterle considerare acquisite da terze persone. Inoltre è l'unico evangelista non ebreo. Il suo emblema era il toro, ovvero il vitello o il bue, secondo varie tradizioni e interpretazioni. Morì all'età di 84 anni e sarebbe stato sepolto a Tebe (Grecia), capitale della Beozia.

DESTINATARI

Come nel caso del Vangelo secondo Marco, ma differentemente dal Vangelo secondo Matteo, il Vangelo secondo Luca è destinato ad ascoltatori gentili, cui garantisce che il cristianesimo è una religione internazionale, non una setta esclusivamente ebraica. L'autore espone la propria materia ponendo in una luce positiva le autorità romane; ad esempio, la crocifissione di Gesù è attribuita agli ebrei, mentre il governatore romano Ponzio Pilato non trova nulla di male nell'operato del condannato.

Il vangelo è dedicato al patrono dell'autore, un certo Teofilo, il cui nome in greco significa "amato da Dio" o "che ama Dio", e potrebbe non essere un nome ma un termine generico per un cristiano. Il vangelo è indirizzato ai cristiani o a coloro che già conoscevano il cristianesimo, piuttosto che ad un lettore generico, in quanto all'inizio si dice che il vangelo è stato scritto «perché tu riconosca la certezza delle cose che ti sono state insegnate».



TEOLOGIA

Il tempo stesso, Luca è ben cosciente che una semplice elencazione di fatti non è sufficiente: come credente e come cristiano (come uomo di fede dunque), Luca ha innanzitutto a cuore l'evento Gesù. Egli sa che il rafforzamento della fede di Teofilo non dipende dai "bruta facta", ma dalla solidità che deriva dalla tradizione autentica, trasmessa autenticamente, da una tradizione che non sia «un vaneggiare» (Lc 24,11), ma che provenga dalla parola di Dio. Per Luca, la fede non nasce dal semplice ragionamento, ma dall'incontro con l'evento-Gesù compreso come evento di Dio, grazie allo Spirito. La venuta di Dio sulla terra in Gesù per mezzo dello Spirito Santo si rende attuale nell'oggi del lettore: l'evangelista può dunque parlare, nel prologo, di «fatti portati a compimento tra noi». A differenza di Paolo, per Luca la storia della Chiesa è appello per il presente, un presente certamente escatologico (cfr. At 2,17): ma ammonisce chi specula sulla fine imminente (cfr. Lc 19,11; At 1,6s), esattamente come chi tende ad adagiarsi nel presente. La sua visione è diversa anche da quella di Marco. Luca è sì uno "storico", ma inteso come annunciatore dell'evangelo, non certo in quanto espositore oggettivo di eventi passati. Il tema del tempo è particolarmente centrale nelle opere lucane: l'evangelista è cosciente del suo scorrere: la storia degli uomini diventa il campo dove si attua il progetto di Dio. Dalla Sua venuta nella casa di Nazaret, attraverso varie tappe, la vita di Gesù e della Chiesa arriva al mondo pagano, in quella Roma capitale del mondo allora comunemente conosciuto. Questo si riflette esplicitamente nell'esposizione della vita di Cristo: Gesù è sempre in viaggio, sembra non avere mai casa dove fermarsi: nel terzo vangelo la vita di Gesù e la missione della Chiesa vengono dunque presentate come un cammino; allo stesso modo, negli Atti gli apostoli sono sempre in viaggio e la Chiesa in cammino per diventare Chiesa di tutte le nazioni. Ma come si evince chiaramente dalla vita di Paolo e da quella degli apostoli (convertiti ma fermamente radicati nella Legge e nella tradizione dei padri veterotestamentari), Luca tende spesso a sottolineare sia l'apertura alle nazioni sia la continuità con Israele, la "casa-base". Luca sembra fermamente convinto che la "missione" faccia parte dell'essenza della Chiesa: ciò rafforza l'impressione che l'evangelista stesso sia stato un evangelizzatore. Così come il tempo, anche lo spazio ha un valore positivo. Lontani dalla contrapposizione giovannea tra la "comunità cristiana" e il mondo visto come luogo di tenebra e peccato, per Luca il mondo diventa il luogo dove vive e si sviluppa la Chiesa: una Chiesa che non deve avere timidezza e paura di evangelizzare il mondo, ma non deve correre il rischio di mondanizzarsi. Luca si dimostra attento a mettere in risalto, anche in modo critico, le differenze tra la vita del mondo ellenistico, fatta di simpatia, scambi e benefici, e la vita della Chiesa, basata sull'amore senza misura e sul dono gratuito. La Chiesa deve essere cosciente di avere una realtà - la salvezza - destinata a tutti e quindi da offrire in modo credibile a tutti: l'evangelista infonde nella sua opera una mentalità ottimistica, "conquistatrice". Sempre verso quest'ottica va visto un'altra frequente esigenza lucana: l'esigenza di amare il nemico (nel Vangelo troviamo numerose esortazioni in tal senso). Luca fa scendere questa esigenza nella quotidianità dell'esistenza: la comunità cristiana non deve essere settaria, ma deve essere aperta, accogliere ingrati, antipatici e disonesti invece di discriminarli. La Chiesa deve porsi senza paura nell'affrontare il mondo, proponendo perciò un abbozzo di società diversa, controcorrente. Anche in questo si riflette la mentalità conquistatrice dell'autore: l'amore del nemico, il proporre ad ogni uomo una nuova reciprocità. E questa era veramente la sfida della Chiesa, la sfida lanciata già da Luca, che mostra con questo una mentalità decisamente aperta, un atteggiamento decisamente nuovo verso la vita e totalmente in contrasto con la mentalità vigente in quel tempo. Questo amore del nemico si rivela chiaramente in un altro punto fondamentale del pensiero lucano: quello dell'uomo in quanto uomo, dell'uomo amato da Dio. Anche se questo atteggiamento risale certamente a Gesù, è soprattutto Luca tra gli evangelisti a porlo maggiormente in risalto (parabola del buon samaritano). Il prossimo diventa l'altro, l'altro uomo, inatteso, improvviso, verso il quale il cristiano deve porsi senza barriere né pregiudizi né discriminazioni. Il Vangelo di Luca è proprio per questo il meno discriminante. Mancano infatti nell'opera quei tratti antisemiti che sembrano affiorare nei Vangeli di Matteo e Giovanni, che hanno vissuto in prima persona l'esperienza di rottura con giudaismo. Per Luca i sacerdoti del Tempio che condannarono Gesù, lo fecero per ignoranza: ma si rende conto che anche i Giudei hanno qualche motivo per non accettare il Vangelo (Lc 5,39): continueranno ad esistere come realtà religiosa, ed è bene accettare questo dato di fatto e sforzarsi di convivere con tutti, abbandonando ogni velleità settaria e fanatica, ogni velleità di "guerra santa"! Altro fattore che porta in questa direzione: è nel Vangelo e negli Atti di Luca che la donna assume una considerazione maggiore rispetto agli altri scritti. Figura emarginata nel giudaismo, Luca dimostra certamente la sua mentalità ellenistica, ma anche il suo prendere sul serio l'insegnamento e il comportamento di Gesù nei confronti della donna, dei peccatori, dei samaritani (degli emarginati in generale). L'operato di Gesù assume dunque una valenza sociale, in aperto contrasto con l'establishment dell'epoca, contro i pregiudizi religiosi dei benpensanti nei riguardi di persone emarginate e disprezzate [5]. Traspone anche dalla penna dell'evangelista, la passione di Gesù per l'uomo, e anche la preoccupazione di Luca dinanzi a una Chiesa ricca della sua realtà di salvezza e tentata di chiudersi a certe categorie di persone. «Più che nel suo ottimismo di missionario che prevede la diffusione del Vangelo in tutto il mondo, è in questi testi sull'avvicinarsi a ogni uomo che Luca rivela al meglio la sua mentalità universalistica» [6]. Ma Luca ribalta anche la tentazione dell'intolleranza: egli pone queste persone emarginate (in primis i samaritani, disprezzati dal pio giudeo perché contaminati da elementi stranieri) come modello da imitare! Particolare attenzione e anche una certa stima ripone verso l'ambiente dei poveri: basta leggere la sezione detta "Vangelo dell'infanzia". Concludiamo con le parole di un importante studioso del terzo Vangelo: «L'opera lucana è di una ricchezza impressionante e svela un autore che partecipa pienamente alla vita e ai problemi della Chiesa del suo tempo: non solo ha saputo denunciare i pericoli che minacciavano i cristiani, proporre soluzioni a problemi di comportamento etico; ma più profondamente, egli ha dato una risposta essenziale a una comunità che il tempo allontanava dalla sua origine, e ha saputo rendere attuale per la sua cultura e la sua generazione il messaggio di Gesù. Indubbiamente, per l'acuta sensibilità che manifesta alle necessità "teologiche" della Chiesa della sua epoca, egli merita anche il titolo di profeta»

Giovanni 21, 1-19

¹ Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade.

E si manifestò così: ²si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimò, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. ³Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

⁴Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù.⁵ Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". ⁶Allora egli disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. ⁷Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!". Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. ⁸Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

⁹Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. ¹⁰Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso ora". ¹¹Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. ¹²Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", perché sapevano bene che era il Signore. ¹³Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. ¹⁴Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

¹⁵Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". ¹⁶Gli disse di nuovo, per la seconda volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pascola le mie pecore". ¹⁷Gli disse per la terza volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: "Mi vuoi bene?", e gli disse: "Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecore. ¹⁸In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi".

¹⁹Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: "Seguimi".

GENERE LETTERARIO

VANGELO DI GIOVANNI:

Greco genere letterario molto complesso
Ricco di parallelismi ricco di ripetizioni,
Usa molto un genere letterario ad onde
Che ritornano su concetti fondamentali

SCHEMA

Dopo il prologo (1,1-18), cui sottende un inno gnostico al Logos il Vangelo consiste di due parti.

- La prima parte, il "libro dei segni" (1,19-12,50) contiene la storia del ministero pubblico di Gesù dalla sua iniziazione battesimale per opera di Giovanni Battista alla sua conclusione.

- La seconda parte, il "libro della gloria" (c. 13-20), presenta l'ultima cena, il racconto della passione e la resurrezione.

- Segue l'epilogo (c. 21), aggiunta posteriore al nucleo giovanneo, con l'apparizione ai discepoli.

Da notare che nell'esteso racconto dell'Ultima Cena, che occupa quasi un terzo del Vangelo, Giovanni curiosamente non fa menzione dell'eucarestia, punto invece centrale degli altri tre Vangeli canonici. Il famoso "Prologo" o "Inno al *Logos*" dà inizio a questo Vangelo. Alcuni hanno formulato l'ipotesi che il prologo giovanneo sia una rielaborazione di un inno al *logos* preesistente.

GENERE STORICO DESTINATARI

VANGELO SECONDO GIOVANNI:

Vangelo secondo Giovanni è uno dei quattro vangeli contenuti nel Nuovo Testamento della Bibbia cristiana.

Nella versione pervenutaci è scritto in greco.

Secondo l'ipotesi maggiormente condivisa dagli studiosi il testo ha avuto una gestazione redazionale molto travagliata, terminata attorno al 100.

La tradizione cristiana lo attribuisce a Giovanni, il "discepolo che Gesù amava".

L'esegesi moderna preferisce parlare di una redazione da parte di una "scuola giovannea" che faceva riferimento all'insegnamento dell'apostolo, operante a Efeso.

È composto da 21 capitoli e come gli altri vangeli narra il ministero di Gesù. Diversamente dagli altri tre vangeli, detti sinottici, il vangelo di Giovanni presenta numerose lacune e aggiunte proprie, con notevoli digressioni teologiche. In particolare Gesù viene identificato con il Logos divino, preesistente dalla formazione del mondo.

Rivolto alle comunità giovannee che vivono la dolorosa vicenda dell'incomprensione e del conflitto religiosi, l'evangelista presenta lo scontro tra la luce della Rivelazione di Gesù e le tenebre del rifiuto come punto fermo che accompagna lo svelamento dell'identità di Gesù della Luce che vince le tenebre. Scritto dunque per radicare e sostenere nella fede Cristiana della seconda generazione che venivano sia dal giudaismo che dal paganesimo. Coniuga insieme aperture universalistiche e precise istanze polemiche nei confronti della sinagoga e, forse anche dell'incipiente gnosi Cristiana.

GLI GNOSTICI: Gran numero di sette panteistico - idealisti che fortemente diverse tra loro che sorsero da poco prima dell'Era cristiana al V secolo, sostenevano che la materia fosse un deterioramento dello spirito e l'intero universo una depravazione della Divinità, ed insegnavano che il fine ultimo di ogni essere era il superamento della base della materia ed il ritorno allo spirito Genitore, tale ritorno, sostenevano, era stato facilitato dall'apparizione di alcuni Salvatore inviati da Dio.

TEOLOGIA

VANGELO SPIRITUALE Utile per rintracciare una possibile organizzazione del contenuto del quarto Vangelo è lo stesso prologo, oltre a farne presentare la solennità, esso anticipa lo svolgimento tematico dell'intero racconto e ne svela l'intera coerenza e la forte impronta unitaria.

DIFFERENTE CON I SINOTTICI

Nonostante la vita di Gesù descritta nel vangelo di Giovanni corrisponda sostanzialmente a quella tratteggiata dai Sinottici, il contenuto e l'impostazione del quarto vangelo ne fanno un'opera indipendente e caratterizzata da sostanziali differenze rispetto agli altri tre vangeli. Alcune discrepanze nel contesto geografico-temporale, la menzione di soli due Segni comuni ai sinottici con l'aggiunta di cinque esclusivamente suoi, la mancanza di alcune prediche di Gesù riportate negli altri vangeli farebbero pensare che il quarto vangelo non sia stato scritto in relazione ai precedenti, seguendo piuttosto un proprio intento autonomo. L'esegesi biblica ha inoltre evidenziato che le divergenze rispetto ai Sinottici potrebbero essere spiegate con lo sfondo culturale in cui si è sviluppato il più tardo dei vangeli. Secondo alcuni interpreti il pensiero religioso del quarto vangelo risentirebbe di influenze gnostiche, ellenistiche (filosofia greca, Filone di Alessandria e Corpus Hermeticum) e soprattutto giudaiche, che avrebbero agito in qualche misura sull'opera giovannea.

MISTERO SALVIFICO E' GIUNTA L'ORA

Mentre i vangeli sinottici pongono l'accento più sul Regno di Dio e sulla identità di Gesù, il quarto vangelo centra il discorso teologico principalmente sul mistero salvifico del Cristo. Per l'autore di questo vangelo Gesù è il Verbo di Dio incarnato, il figlio di Dio che è via, verità e vita. La stessa passione e morte del Salvatore, lontane dall'essere una sconfitta, sono l'epifania della gloria di Dio padre e dell'amore per la sua Chiesa.

Atti degli Apostoli 5, 27b-32.40-41b

Il sommo sacerdote li interrogò²⁸dicendo:

"Non vi avevamo espressamente
proibito di insegnare in questo nome?

Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro
insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue
di quest'uomo". ²⁹Rispose allora Pietro insieme agli apostoli:

"Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini.

³⁰Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù,
che voi avete ucciso appendendolo a una croce

³¹Dio lo ha innalzato alla sua destra come
capo e salvatore, per dare a Israele conversione
e perdono dei peccati. ³²E di questi fatti siamo
testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio
ha dato a quelli che gli obbediscono".

³³All'udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte.

³⁴Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento ³⁵e disse: "Uomini d'Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. ³⁶Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. ³⁷Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. ³⁸Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest'opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ³⁹ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!".

Seguirono il suo parere

⁴⁰e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro
di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà.

⁴¹Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati
giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù.

GENERE LETTERARIO

ATTI DEGLI APOSTOLI: SCHEMA

L'autore degli Atti non ha inteso tracciare un quadro completo delle origini cristiane. Servendosi di un genere letterario in uso nella tradizione ellenistica, Luca ci ha dato un racconto ordinato della nascita della Chiesa e del passaggio del vangelo alle genti servendosi di testimonianze e documenti di diversa provenienza, che oggi gli studiosi cercano di analizzare, cercando di distinguervi ciò che è primitivo da ciò che appartiene alla redazione di Luca. Ciò vale soprattutto per la prima parte, dove l'autore ha dovuto attingere a fonti palestinesi, mentre nella seconda parte i viaggi di Paolo e i suoi processi fino al trasferimento a Roma possono essere il racconto di un testimone oculare che ha integrato le notizie con ricordi personali e con informazioni raccolte nelle comunità evangelizzate da Paolo. Tra le caratteristiche narrative proprie dell'autore colpiscono soprattutto l'equilibrio degli episodi, le ripetizioni e la presenza dei discorsi. Un esempio caratteristico di disposizione binaria dei fatti si trova nella presentazione delle figure di Pietro e di Paolo: Un posto particolare nell'economia degli Atti spetta ai discorsi. Essi vengono collocati nei punti più importanti della narrazione per indicare il significato degli eventi. L'autore segue in ciò i moduli della storiografia antica è' difficile quindi ritenere che l'autore riproduca alla lettera o riassume discorsi veramente pronunciati. Sembra piuttosto che voglia riprendere i temi fondamentali dell'annuncio della fede agli Ebrei e ai pagani, nel quadro dei ricordi storici e di circostanze documentate. L'opinione più seguita colloca la data di composizione degli Atti intorno all'anno 80.

La una prima fase (cc. 1-7) è tutta localizzata a Gerusalemme, dove i cristiani, di estrazione ebraica, continuano a frequentare il tempio e ad osservare le prescrizioni mosaiche,

Una seconda fase intermedia (cc. 8-12), è localizzata prevalentemente in Samaria e nella Giudea, nella quale si descrive l'estendersi del vangelo dagli Ebrei ai pagani secondo un chiaro disegno divino già manifestato a Israele,

Nella terza fase (cc. 13-28), si descrive l'operato missionario di Paolo e la vita delle Chiese fuori della Palestina, formate da cristiani che non si sentono più legati alle pratiche giudaiche.

Come si vede, storia e teologia si intrecciano e i fatti contengono tutti un significato teologico che li collega a un disegno divino. In questa prospettiva sono da leggersi tutti gli episodi maggiori degli Atti. Ostacoli, prigionie e persecuzioni non impediscono alla piccola comunità dei discepoli di espandersi sotto la guida dello Spirito, anzi si rivelano come un fattore scatenante. Il piano di Dio, adombrato già nelle Scritture antiche, si compie nonostante gli impedimenti degli uomini, anzi, paradossalmente, grazie ad essi la «parola» si diffonde, cresce il numero dei credenti, la Chiesa si edifica in Israele e tra i pagani, e la predicazione del vangelo raggiunge finalmente Roma, dove il vangelo di Gesù Cristo viene annunciato **«con piena libertà e senza ostacoli»** questa è l'ultima parola (e il traguardo finale) con la quale termina il libro degli Atti (28,31).

GENERE STORICO

ATTI DEGLI APOSTOLI:

Il libro si presenta come la continuazione di un'unica opera (**Vangelo e Atti**) dedicata alla stessa persona, l'«egregio Teofilo», la cui identità rimane a noi sconosciuta. Nella prima parte (**Vangelo**) Luca, narra la storia di Gesù e la sua attività cominciando dalla Galilea fino all'ascesa al cielo in Gerusalemme. Nella seconda (**Atti degli Apostoli**), presenta l'origine e la diffusione della Chiesa da Gerusalemme fino a Roma, svelando così un disegno non soltanto geografico ma storico e teologico, che presenta il cammino della fede della Chiesa primitiva, che parte dal popolo d'Israele e raggiunge tutti i confini della terra.

Nella presenza di gente proveniente dai principali popoli allora conosciuti, si prefigura già la vocazione universale della Chiesa e la sua missione di essere «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano», secondo la solenne affermazione del Concilio Vaticano II (Lumen Gentium, 1).

Le linee fondamentali del suo cammino si trovano nella docilità allo Spirito, nella fedeltà al messaggio di Gesù Cristo, nella comunione, nella carità fraterna, nella preghiera assidua, nella libertà interiore, nel servizio ai fratelli, con la gioia nelle persecuzioni e la speranza nel cuore, in un'apertura universale senza preclusioni di razza né di cultura. Quale fu la Chiesa delle origini, tale deve essere la Chiesa per sempre, se vuole essere fedele alla «testimonianza» affidatale dal Signore prima del suo commiato visibile:

«Mi sarete testimoni fino all'estremità della terra» (At 1,8).

L'unanime tradizione cristiana a partire dalla metà del II secolo attribuisce l'opera a Luca, compagno di viaggio di Paolo, menzionato nell'epistolario paolino come «medico carissimo». Per questo la maggior parte degli studiosi è sempre stata incline a ravvisare in Luca quel misterioso personaggio che in alcune pagine degli Atti appare come testimone oculare degli avvenimenti che narra in prima persona (sono le cosiddette «sezioni noi»: At 16,10-17; 20,5-21; 27,1 - 28,16). Il racconto copre un trentennio delle origini cristiane, dal 30 d.C. anno in cui si colloca verosimilmente l'Ascensione, fin verso il 60 d.C. data probabile dell'arrivo di Paolo a Roma.

DESTINATARI

Uno sguardo d'insieme al libro degli Atti mette subito il lettore davanti a una grande varietà di elementi: discorsi, sommari, episodi, descrizioni, racconti autobiografici («sezioni noi»), narrazioni di miracoli, contesti ebraici, ambienti giudeo-cristiani, situazioni tipicamente elleniche e romane, il tutto però tenuto insieme da un disegno unitario che sembra trovare ispirazione già nelle ultime parole che Gesù rivolge ai discepoli prima dell'ascensione:

«Riceverete da lui (lo Spirito Santo) la forza per essermi testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea e la Samaria e fino all'estremità della terra» (At 1,8). Sulla scorta di questo annuncio la storia degli Atti viene disposta in modo tale che al succedersi progressivo di fatti narrati secondo un itinerario geografico, si sovrapponga uno sviluppo dell'esperienza cristiana, che si svolge in varie fasi.

TEOLOGIA

Gli Atti degli Apostoli raccontano la storia della Chiesa delle origini, dall'Ascensione del Signore (At 1, 6-11) all'arrivo di Paolo a Roma (28, 16-30). Il nucleo del racconto consiste nella lenta ma graduale diffusione del messaggio cristiano da Gerusalemme, a tutta la Palestina («in tutta la Giudea e Samaria» 1,8), fino agli estremi confini della terra. L'annuncio, quindi, è rivolto prima agli ebrei, poi ai pagani.

Il libro degli Atti proietta gli Apostoli nel **«cenacolo della strada»**, nel senso che la straordinaria vicenda di Gesù di Nazaret che ha sconvolto la loro esistenza, ora, con la sua risurrezione ed ascensione al cielo, li obbliga a ritornare in quella strada che è la vita di tutti i giorni, ma con una «novità» (il Vangelo), che deve raggiungere tutti gli uomini: **«Così sta scritto: il Cristo dovrà partire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni»** (Lc 24, 45-49).

Apocalisse 5, 11-14

¹¹E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono
e agli esseri viventi e agli anziani.

Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia
¹²e dicevano a gran voce:

"L'Agnello, che è stato immolato,
è degno di ricevere potenza e ricchezza,
sapienza e forza,
onore, gloria e benedizione".

¹³Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare,
e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:

"A Colui che siede sul trono e all'Agnello
lode, onore, gloria e potenza,
nei secoli dei secoli".

¹⁴E i quattro esseri viventi dicevano: "Amen".
E gli anziani si prostrarono in adorazione.

GENERE LETTERARIO

APOCALISSE: SCHEMA

L'Apocalisse è espressione del genere letterario apocalittico. Fanno parte di questo genere letterario, oltre al nostro testo, alcuni libri dell'Antico Testamento quali Ezechiele e Daniele ed alcuni libri apocrifi. Esso si è sviluppato particolarmente nei secoli concomitanti la venuta di Gesù Cristo. Esso deriva dal genere letterario profetico, del quale è uno sviluppo. I due generi letterari vogliono essere una rivelazione di Dio agli uomini in particolari situazioni. Quello profetico usa in particolar modo "parole di Dio", riflessioni e fatti del profeta.

Caratteristiche principali del genere letterario apocalittico sono: le visioni, le immagini e i simboli. Non sono da ritenersi fatti storici, ma sovente esse sono degli artifici letterali per comunicare una determinata idea. Le immagini servono per descrivere determinate caratteristiche da attribuire, per esempio, a certi personaggi o a certi animali (per dire che un personaggio conosce molto si dirà che ha molti occhi). I simboli, per esempio quelli numerici, fanno riferimento a realtà sovente nascoste e da interpretare nel modo corretto. Sovente queste caratteristiche sono accumulate senza immediata coerenza, per cui ad una prima lettura lasciano sconcertato il lettore.

Nel genere apocalittico passato, presente e futuro si lasciano abbracciare d'un sol colpo: anche se il libro è tutto scritto al futuro, il suo intento è oltremodo rivolto al presente; in altre parole, si parla del futuro per parlare del presente.

Le sette chiese Stanno ad indicare la totalità delle Confessioni religiose e riprendono le caratteristiche tipiche degli abitanti di sette note città dell'Asia Minore, città nelle quali Giovanni (il più giovane degli apostoli) aveva operato.

Introduzione (cap. 1) ed una parte pastorale (cap. 2-3), con le lettere alle 7 Chiese

Prima parte 4-11

Cap. 4-5 presentano la visione celeste, con

l'adorazione di Dio da parte dei quattro esseri viventi e dei ventiquattro anziani, e l'intronizzazione dell'Agnello.

Cap. 6-11 descrivono l'apertura del libro dei sette sigilli,

l'invio della serie dei flagelli, con i quattro cavalieri dell'Apocalisse (carestia, guerra, pestilenza e morte), ed i sette suoni di tromba.

Seconda parte 12-18

Cap. 12 La visione della donna, con il bambino maschio che ha partorito, che subisce la persecuzione del drago con sette teste e dieci corna.

Cap. 13-15 descrivono gli altri sei segni: la bestia del mare, la bestia della terra, l'agnello e i vergini, i tre angeli, il figlio dell'uomo e gli angeli delle sette piaghe.

Cap. 16 I sette calici

Cap 17-18 sono seguiti dall'annuncio della caduta di Babilonia, la famosa prostituta (cap. 17-18).

Chiudono il libro i capitoli 19-22, con la sconfitta della bestia, il regno dei mille anni, il giudizio finale e la Gerusalemme celeste.

GENERE STORICO

APOCALISSE

'Apocalisse di Giovanni, comunemente conosciuta come **Apocalisse** o **Rivelazione** o **Libro della Rivelazione** (da Ἀποκάλυψις, apokálypsis, termine greco che significa "rivelazione"), è l'ultimo libro ed il solo profetico del Nuovo Testamento.

Il libro, la sola apocalisse accettata nel canone della Bibbia, è uno dei più controversi e difficili da interpretare di tutta la Bibbia. La stessa tradizionale attribuzione all'apostolo Giovanni non è, come anche nel passato, unanimemente riconosciuta. Secondo la tradizione, rappresentata già da Giustino di Nablus e largamente diffusa già dalla fine del II secolo, questo testo sarebbe stato scritto dallo stesso autore del Vangelo secondo Giovanni e delle tre Lettere di Giovanni, anche se fino al V secolo le Chiese di Siria, di Cappadocia e anche di Palestina non sembrano aver inserito il libro nel Canone delle Scritture. L'Apocalisse appartiene al gruppo di scritti neotestamentari noto come "letteratura giovannea", in quanto scritta, se non dallo stesso apostolo, nei circoli che a lui e al suo insegnamento facevano riferimento. Di 404 versetti, 278 contengono almeno una citazione veterotestamentaria. I libri che hanno maggiormente influenzato l'Apocalisse sono i libri dei Profeti, principalmente Daniele, Ezechiele, Isaia, Zaccaria e poi anche il Libro dei Salmi e l'Esodo.

TEOLOGIA

Vi sono varie scuole di pensiero su come il simbolismo, le immagini ed il contenuto dell'Apocalisse debbano essere interpretati.

Il sistema della profezia biblica ritiene che il contenuto del libro, specialmente se interpretato in connessione con il Libro di Daniele ed altre sezioni escatologiche della Bibbia, costituisce una profezia della fine dei tempi. Questa scuola di pensiero può essere suddivisa ulteriormente:

Visione preterita o sincronica, che considera gli eventi trattati nel libro riferiti alle lotte che la Chiesa primitiva del I secolo dovette sostenere contro il Paganesimo ed il Giudaismo.

Visione futurista o escatologica, che riconosce nell'Apocalisse solamente l'annuncio della fine del mondo e degli eventi che la preparano.

Visione storica o diacronica, secondo la quale i fatti narrati nel libro si svilupperebbero dal I secolo alla seconda venuta del Cristo.

L'approccio storico-critico, che divenne dominante fra gli studiosi dalla fine del XVIII secolo, cerca di capire l'Apocalisse inquadrandola nel genere della letteratura apocalittica, che era popolare nelle tradizioni giudaica e cristiana fino alla diaspora babilonese, seguendo l'esempio del Libro di Daniele. Secondo questo sistema il simbolismo contenuto nel libro deve essere compreso all'interno del contesto storico-letterario e sociale nel quale è stato scritto.

Il sistema della teologia della storia, che, sulla base dell'interpretazione patristica, attribuisce alle profezie contenute nell'Apocalisse un valore prevalentemente religioso. Questo tipo di approccio interpretativo rinuncia a leggere il libro come una cronaca profetica, riallacciandosi alla concezione biblica secondo la quale gli ultimi tempi hanno avuto inizio con la venuta di Gesù Cristo e si protrarranno sino alla parusia, esito finale della lotta tra bene e male.

DESTINATARI

Il libro è indirizzato alle sette chiese dell'Asia Minore, Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia e Laodicea, con lo scopo precipuo di incoraggiare i fedeli durante la crisi delle persecuzioni da parte delle autorità romane, con la promessa dell'avvento del regno escatologico.

L'autore presenta sé stesso come Giovanni, esiliato a Patmos, isola dell'Egeo, a causa della parola di Dio (1,9). Secondo alcuni studiosi, la stesura definitiva del libro, anche se iniziata durante l'esilio dello scrittore, sarebbe avvenuta ad Efeso. Nel resto del libro non si trovano però cenni che facciano ritenere il suo messaggio globale destinato solo a questa regione. In realtà, in questo scritto potevano riconoscersi tutti i cristiani che abitavano entro i confini dell'impero romano, o meglio i cristiani del mondo intero. Quattro volte l'autore si presenta come "Giovanni" (1,1.4.9; 22,8) e si qualifica come "servo" di Dio e di Gesù, "fratello" dei cristiani in difficoltà. L'esperienza di rapimenti, visioni, estasi, che ha dato origine a questo libro è avvenuta nell'isola di Patmos, dove Giovanni stava dando testimonianza a Gesù (1,9). Antiche tradizioni riferiscono di un esilio o relegazione dell'apostolo Giovanni a Patmos, dove avrebbe scritto l'Apocalisse. Sotto certi aspetti l'opera mostra caratteristiche comuni con il vangelo e le lettere di Giovanni; ma vi si notano anche differenze rilevanti di vocabolario e di tematiche. Per questa ragione diversi studiosi pensano che l'Apocalisse non sia da attribuire all'apostolo Giovanni, ma a un suo discepolo, diverso da colui che scrisse il quarto vangelo. Quanto alla data di composizione, si ammette abbastanza comunemente che sarebbe stata composta verso la fine dell'impero di Domiziano, nella prima metà degli anni 90 del I secolo. A favore di questa datazione sono la testimonianza di Ireneo di Lione, che parla della fine del regno di Domiziano come epoca di composizione dell'opera, e indizi interni all'opera stessa.

Nell'opera si parla infatti di persecuzioni da parte di pubblici ufficiali.

Giovanni, "fratello e compagno nella tribolazione" (1,9), comunica ai cristiani che leggono i messaggi da lui scritti, quanto il Signore gli rivela sul mistero delle vicende umane. In un primo momento egli si rivolge a sette comunità cristiane, che risiedono in alcune città dell'attuale Turchia occidentale, e mette in evidenza i loro pregi e i loro difetti. Poi, accentuando l'uso dei simboli, descrive il corso della storia, con i tentativi da parte del potere del male di rendere nulli i progetti di Dio. Le meraviglie operate da Dio nel passato, in particolare il trionfo conseguito dall'Agnello-Gesù con la sua morte e risurrezione, offrono all'uomo e alla Chiesa l'assicurazione di un esito positivo del combattimento contro le forze che si oppongono al riconoscimento della redenzione di Cristo e al culto verso di lui. La caduta della grande Babilonia, simbolo della città perversa, sarà il preannuncio della sconfitta definitiva del nemico. Diverrà allora possibile contemplare lo splendore della città nuova, la Gerusalemme celeste, realizzazione perfetta dell'azione di Dio, dove gli uomini finalmente "saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro" (21,3).

Salmo 30 (29)

¹ *Salmo. Canto per la dedicazione del tempio. Di Davide.*

² Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,
non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.

³ Signore, mio Dio,
a te ho gridato e mi hai guarito.

⁴ Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

⁵ Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
della sua santità celebrate il ricordo,

⁶ perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.

Alla sera ospite è il pianto
e al mattino la gioia.

⁷ Ho detto, nella mia sicurezza:
"Mai potrò vacillare!".

⁸ Nella tua bontà, o Signore,
mi avevi posto sul mio monte sicuro;
il tuo volto hai nascosto
e lo spavento mi ha preso.

⁹ A te grido, Signore,
al Signore chiedo pietà:

¹⁰ "Quale guadagno dalla mia morte,
dalla mia discesa nella fossa?

Potrà ringraziarti la polvere
e proclamare la tua fedeltà?

¹¹ Ascolta, Signore, abbi pietà di me,
Signore, vieni in mio aiuto!".

¹² Hai mutato il mio lamento in danza,
mi hai tolto l'abito di sacco,
mi hai rivestito di gioia,

¹³ perché ti canti il mio cuore, senza tacere;
Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

SALMO 30 (29) - INNO DI RINGRAZIAMENTO PER LA SALVEZZA RICEVUTA

30 - L'orante esprime la gioia per la guarigione da una malattia che lo aveva condotto alle soglie della morte. Il titolo del salmo suppone che esso venisse cantato in epoca maccabaica (II sec. a. C.) in ricordo della dedicazione del tempio (cfr. Sal 30, 1) di Gerusalemme, avvenuta nel 164 a.C. (cfr. 1Mac 4, 52-61; cfr. 2Mac 10, 1-8).

30, 10 fossa e polvere: designano il regno dei morti, gli inferi (cfr. Sal 30, 4).

30,12 L' abito di sacco (o di stoffa ruvida) veniva indossato nei giorni di lutto e di digiuno.